

Chiamami Cittadino

Tutti gli uomini liberi, ovunque si trovino, sono cittadini di Berlino. Come uomo libero, quindi, mi vanto di dire: "Ich bin ein Berliner" (J. F. Kennedy, 26 giugno 1963)

a cura di Claudio Costantini

Appelle-moi citoyen

Llamame Ciudadano

Call me Citizen

Quamëni Qytetar

ناديني المواطن

呼唤我, 公民

ПОЗОВИ МЕНЯ ГРАЖДАНИН

Diritto di asilo

L'ITALIA POTREBBE FARE DI PIÙ

di Raluca Albu

La giornata mondiale del rifugiato celebrata per iniziativa delle Nazioni Unite il 20 giugno rappresenta un momento di riflessione su un problema quasi sconosciuto: l'asilo. Chi è il rifugiato? Una persona che è fuggita o è stata espulsa dal proprio paese per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche e che trova ospitalità in un altro stato. Ciò che caratterizza il rifugiato è aver ricevuto dallo stato che lo ospita lo status di rifugiato e la relativa protezione attraverso l'asilo politico. Secondo l'Agenzia ONU per i Rifugiati, alla fine del 2011 in tutto il mondo vivono 42,5 milioni di persone forzate a lasciare la propria casa a causa dei conflitti e delle persecuzioni. Solo 15,2 milioni di loro godono dello status di rifugiati, gli altri sono o sfollati interni (26,4 milioni) o richiedenti asilo (895.000). La grande maggioranza dei rifugiati è ori-

ginaria dell'Afganistan (2.664.400), Iraq (1.428.300), Somalia (1.077.000), Sudan (500.000). I paesi che ospitano più rifugiati sono Pakistan (1.702.700), Iran (886.500), Siria (755.400), Germania (571.700). In Italia vivono circa 58.000 rifugiati e nel 2011 sono state registrate solo 34.000 richieste di asilo. Secondo la legge italiana, i rifugiati godono del diritto di soggiorno, che consente loro di lavorare, di accedere agli studi di ogni ordine e grado, di avvalersi del ricongiungimento familiare, di iscriversi al sistema sanitario nazionale e, in alcuni casi, di avere accesso all'assistenza sociale. Dopo cinque anni di residenza, essi possono chiedere la cittadinanza italiana. Purtroppo, i rifugiati in Italia si confrontano con molti problemi, anche se il nostro paese ha fatto molti sforzi per la loro integrazione. Lo rivela anche la ricerca realizzata dal

Consiglio Italiano per i Rifugiati, dal Dipartimento di Scienze sociali della Sapienza Università di Roma, dall'Associazione Comitato per il Centro Sociale di Caserta e dall'Associazione Xenia di Bologna dal titolo "Le strade dell'integrazione". Lasciando da parte l'iter difficile e lungo per ottenere lo status di rifugiato, la ricerca mostra come solo pochi rifugiati riescono a trovare un lavoro in Italia. La grande maggioranza si accontenta di un lavoro non consona con la propria esperienza e istruzione anche perché il riconoscimento dei titoli di studio è impossibilitato dalla mancanza di documenti che li attestino. Vista anche la crisi che vive l'Italia, molti rifugiati si ritrovano nel cerchio vizioso del lavoro nero. Trovare un alloggio è un altro problema con cui si confrontano i rifugiati in Italia. Molti di loro condividono la casa con altre persone e si dichiarano insoddisfatti dalla loro situazione abitativa. Spesso sono costretti a vivere in case sporche, senza riscaldamento e in diversi casi senza acqua. In più, i rifugiati sono costretti a rimanere nel paese ospitante, anche se hanno parenti rifugiati in un altro stato dell'Europa.

Sono milioni le persone in tutto il mondo costrette a lasciare il proprio paese

In attesa di un lavoro qualificato

IN ITALIA DALLA COLUMBIA CON UNA LAUREA IN TASCA

La famiglia dove ho lavorato mi ha accolto con gentilezza

Abbiamo incontrato Marina, colombiana d'origine e da alcuni anni in Italia.

Da quanti anni sei in Italia?

Sono arrivata tre anni fa. Da allora non sono più tornata nel mio paese, mentre sono stata in Spagna insieme a mio marito, a trovare una sorella che vive lì. Abbiamo pensato di andarci anche perché in Spagna la mia Laurea sarebbe riconosciuta.

Ci puoi dire qualcosa della tua vita in Colombia?

Sono laureata in Farmacia e ho lavorato per 11 anni, in questo ambito. Negli ultimi anni lavoravo come Dirigente tecnico in un grande laboratorio.

Perché hai deciso di lasciare il tuo paese e il tuo lavoro?

Perché mi sono sposata con un italiano e ho deciso di seguirlo. La scelta è dovuta al fatto che professionalmente avevo raggiunto livelli elevati ma non ero riuscita a costruirmi una famiglia perché non avevo tempo da dedicargli. *Come immaginavi l'Italia prima di trasferirti?* Ho conosciuto l'Italia da turista e ho visto i

luoghi più belli del paese, però la realtà è diversa. Quando sono venuta qui pensavo di poter lavorare in una parafarmacia però con il passare del tempo ho capito che non sarebbe stato semplice perché qua ci sono tanti laureati in farmacia e purtroppo il mio titolo di studio non veniva riconosciuto. Ad aprile, dopo 3 anni di attesa, mi hanno comunicato che dovevo sostenere altri 3 esami per dare valore alla mia Laurea.

Questi 3 anni sono stati utili per imparare la lingua italiana?

Sì e anche per capire come funzionano le cose, dato che è molto diverso rispetto al mio paese di origine. Comunque sono stata fortunata perché la famiglia presso cui ho trovato lavoro mi ha accolta con grande rispetto. Sono stata bene con loro e pensavo che tutti fossero così. Spesso le persone che incontri fuori, anche alla fermata del bus, anche se non parlano, sembrano giudicarti con il loro sguardo.

Come ti sei sentita nel fare un lavoro non qualificato?

All'inizio era difficile. Io in Colombia avevo

una segretaria. La mia fortuna è stata di lavorare presso questa famiglia che mi ha accolto. Essere chiamata "la Marina" non mi piaceva, perché da noi l'articolo "la" è un modo dispregiativo per rivolgersi ad una persona. Poi ho capito che si trattava solo di un'abitudine diversa e non offensiva.

Cosa ne pensano i tuoi familiari?

Mio padre è molto orgoglioso delle sue figlie perché ho una sorella che fa la pediatra, un'altra l'ingegnere, un'altra la professoressa e una la biologa. A lui ho raccontato tutto e con il tempo ha cominciato a chiedermi della salute del signore che assistivo.

Pensi di vivere in Italia per sempre?

Ho parlato con mio marito e siamo d'accordo che se il mio titolo di studio non verrà riconosciuto, presto torneremo in Colombia, dove potrò lavorare come farmacista. Penso che finché non avremo figli sarà più facile fare questa scelta perché per loro potrebbe essere un trauma cambiare gli amici e la scuola. Solo che questa volta toccherà a mio marito vivere la condizione di "straniero".

F.B.

Giovanni, ragazzo cinese emigrato a Rimini

Una storia raccontata con immagini e parole

Un video dei ragazzi di MòStudio



Si sono conosciuti frequentando a Rimini il corso di laurea in Sistemi e Comunicazione della Moda, ragazzi che come tanti altri hanno sogni, ma anche buona volontà e fiducia in sé stessi per realizzare le loro passioni. MòStudio è un collettivo che si occupa di comunicazione attraverso le immagini, rivolgendosi prevalentemente alla moda, ma non solo. È formato da tre persone: Mimmo, Luca e Antonio, rispettivamente fotografo, video maker e sound designer e da qualche tempo, collabora con loro anche Manuela, in qualità di PR.

"Ci siamo conosciuti all'università e c'è stata subito grande sintonia. Condividiamo la voglia di sperimentare e l'idea che non puoi farcela da solo. Ognuno non può saper fare tutto e MòStudio mette insieme tre diverse competenze (fotografia, video making e sound design) complementari tra loro".

Si guardano intorno, osservano e, con quel pizzico di curiosità che non deve mancare a chi opera con la propria creatività, colgono attraverso i loro lavori i diversi aspetti della vita. Persone, luoghi, azioni che fanno parte della quotidianità e che il più delle volte passano inosservati, sanno renderli originali e valorizzano con i loro video ciò che spesso molti non colgono. Lo stesso hanno fatto con Giovanni, un ragazzo cinese emigrato a Rimini, realizzando su di lui un video dove racconta di sé. Il suo punto di vista fa emergere l'immagine di un'Italia ricca di valori positivi, ci ricorda che bisogna amare ciò che di bello c'è attorno a noi, piuttosto che guardare solo quel che non funziona. Un autoritratto privo di stereotipi e di morale, incompleto e in parte contraddittorio, ma sempre sincero. Giovanni sembra un personaggio pasoliniano, un Ninetto contemporaneo.

È completamente estraneo ai desideri che l'Occidente ci impone fin dalla nascita: non vuole essere famoso né diventare ricco. Questa sua non appartenenza a nessuna cultura lo rende libero, riesce a vedere la bellezza che è attorno a lui, senza distorsioni. Giovanni ti fa capire che basta poco per essere felici." Chi fosse interessato a guardare il video può trovarlo su: <https://vimeo.com/36647927> o sul sito www.collettivomostudio.com

B.C.